

# FRANCISCO FERRER



EDITO A CURA  
DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI

NUMERO UNICO

PISTOIA  
XXXI OTTOBRE MCMIX

*L'omaggio per la memoria di FRANCISCO FERRER è doveroso da parte di tutti gli uomini che nutrono una fede sincera di verità e di libertà.*

*La protesta e l'opera di necessaria demolizione contro l'ultimo rudere di una potenza malèfica che sta per tramontare — dopo aver scritto col sangue di tanti martiri una storia di iniquità e di mali — è ancor più indeprecabile. Soddisfare a questi intendimenti noi abbiamo appunto raccolto in questo modestissimo foglio vari per indole e contenuto ben riescono allo scopo prefissodi ricordare la figura del marspagnolo: — ad elevazione di*

*Lui, ad incitamento delle generazioni nuove, da nuove idee e conquiste animali; a perpetua vergogna del gesuitismo seminatore*

*di lutti e d'ire*

*lungo il cammino dell'umanità.*

*Dopo la imponente manifestazione — attuata collo sciopero generale e col comizio in piazza Garibaldi —, questa pubblicazione resterà come omaggio reverente degli spiriti liberi pistoiesi offerto alla memoria di FRANCISCO FERRER, come promessa di sempre più ardue battaglie contro l'inesorabile nemico di ogni progresso umano.*

I compilatori.

## FRANCISCO FERRER

Piccolo, tarchiato, con una breve barba a punta sparsa di fili d'argento, io lo conobbi molti anni fa a Parigi, in un tempo in cui egli era venuto ad intendersi per una comune azione libertaria ed anticlericale. E lo rividi, tale e quale, qua in Roma all'ultimo Congresso del «Libero pensiero». Non mutato affatto né moralmente, né fisicamente; lo stesso uomo che parlando in una riunione a Parigi alla Salle des Milles Colonnes disse che «il nemico principale da combattere era il prete.»

Parlava poco, e breve; corti periodi incisivi e assiomatici come sentenze.

Meravigliosa vita quella del Ferrer, spesa come attività, denaro, energia, sapere tutta a favore della sua idea che era principalmente questa: educare il popolo per sottrarlo al dominio della superstizione.

Di questa opera di educazione egli si fece apostolo ed artefice infaticato. Ricco, gli fu facile procurare ai poveri libri e biblioteche. Le biblioteche circolanti, le biblioteche operaie sparse in tutte le città e villaggi della Catalogna si devono a lui. Egli è stato un pioniere dei metodi più semplici per dare l'educazione al popolo. Quando non ancora in Italia si parlava delle Università Popolari, già in Spagna, per opera di Ferrer, sorgevano quelle «Scuole per il Popolo» dalle quali poco di poi doveva avere origine la famosa «Scuola Moderna» il vero — benché non confessato — capo d'accusa contro di lui. Perché la «Scuola Moderna» fu un centro d'onde s'irradiava la cultura liberale; un seme d'onde germogliavano fiori di libertà e di civiltà, odiosa ai preti ed ai reazionari di Spagna.

A Parigi, in quel tempo in cui io — in Francia, a dispetto della espulsione — lo conobbi, a Parigi perorò a favore di quelle «Biblioteche di quartiere» che egli voleva fossero fondate dai partiti avanzati, socialisti rivoluzionari ed anarchici.

A Roma, durante il Congresso del Libero Pensiero, fu un giorno in casa mia. Vi erano insieme Albert Lantoin e la sua gentile e tanto bella signora, Domela Neuvenhuis, dalla dolce faccia di evangelista, Charles, l'inglese da poco uscito dalla galera, condannatovi innocente, pei fatti di Valshall; Luigi Fabbri, il buono e sincero anarchico, tanto idealista, e qualche altro amico italiano.

Ferrer parlò; parlò a lungo, raccontandoci la miseria della Spagna, l'oppressione nera contro la quale lottano tutti gli spiriti più alti, tutte le menti più elette che conti la bella terra di sole e di dolore da Pablo Iglesias a Perez Galdos.

Ci disse quanta pena, e quanti ostacoli bisognava superare per aprire una scuola, quanti sotterfugi per riuscire ad ottenere il permesso di costituire un sodalizio operaio. Lo si sa, in Italia, che i gruppi socialisti ed anarchici in Spagna sono quasi tutti segreti? Che la libertà di riunione e di associazione in Spagna non c'è? Ed egli ci spiegò quanta tenacia, egli e gli amici suoi, dovevano adoperare per vincere diffidenze e resistenze; e ci disse quanta sete di sapere era, ed è, nel popolo di Spagna, e quanto sia necessario per l'avvenire della nazione spagnola che l'oscurantismo che la tiene soggetta sia dissipato dalla luce della libertà e del sapere.

Da quel tempo non l'ho più riveduto. Qual-

che sua rara notizia soltanto: la sua opera lo assorbiva tutto; mente e cuore: poiché egli non era soltanto un uomo di fatti; era anche un pensatore profondo, e verrà giorno in cui fra i filosofi che la Spagna ha dato al mondo si dovrà contare anche Ferrer. I suoi studi di sociologia; le sue ricerche su alcuni fenomeni della vita, gli danno posto fra quelli cui qualche cosa deve la scienza; alla sua attività infaticabile dovrà la Spagna, rinata a vita nuova, la organizzazione delle sue scuole secondarie; che tale carattere appunto avevano le ramificazioni della sua «Scuola Moderna».

E quanti lo conobbero, e lo avvicinarono, e quanti subirono la sua impressione dovranno a lui una maggiore gentilezza di carattere; un migliore concetto di ciò che sia e come debba praticarsi la libertà. Perché egli fu uomo che della libertà ebbe il culto: la libertà fu veramente la religione di questo alto spirito, che, proprio in nome della libertà, respingeva ogni forma di religione.

Lo hanno chiamato un anarchico. E lo era. Lo era perché intendeva che il fine massimo prevedibile cui la civiltà dell'uomo può giungere — sono parole di un suo manifesto — è la libertà dell'individuo nella società retta soltanto da liberi e sempre rivedibili patti. Ma del partito anarchico di battaglia — che in Spagna esiste — non fece mai parte.

Sognò per gli uomini tempi migliori, e li volle, per quei tempi, educati a libertà di coscienza prima di ogni altra cosa. Per questo i gesuiti di Spagna lo vollero morto.

Egli, primo, introdusse in Spagna le opere di Darwin; egli primo fece conoscere Spencer; per opera di lui fu tradotto il profondo libro del Guyau, «La morale senza obbligo né sanzione»: per questo i gesuiti lo vollero morto.

Egli insegnava a leggere, pensare e volere; per questo i reazionari di Spagna lo vollero morto.

Amò la libertà per la libertà; e tale la volle per tutti — e la figlia avversaria decisa delle sue idee anticlericali lo ebbe sempre padre amoroso — amò il bene del popolo di Spagna ed è per questo che lo si volle condannato a morte.

E sia. Un nome di più da aggiungere ai tanti che la oppressione nera ha glorificati nella morte.

All'uomo che oggi rappresenta un'idea, che è oggi un simbolo è doveroso vada il pensiero di quanti amano la scienza, la luce, la libertà. Io, in questo momento, ripenso le parole che l'americano Parsons — un'altra innocente vittima della reazione — disse dinanzi al patibolo: — Felice il tempo in cui il silenzio dei martiri sarà più eloquente della loro parola.

A. AGRESTI.

## La fine della Spagna Monarchica e Clericale.

Non è possibile che viva. È troppo carica di delitti. La misura delle sue nequizie è colma. In fondo alla sua coscienza purulenta è tutta una agglomerazione di bacilli che lavorano febbrilmente alla sua morte. In ogni provincia, in tutte le sue quarantanove provincie è diffuso l'odore putrescente del cadavere sociale di domani.

I suoi preti, i suoi monaci, i suoi fannulloni, i suoi mendicanti, i suoi analfabeti, i suoi collottorti, i suoi hidalgos famelici, i suoi toreadors che affollano i caffè e moltiplicano gli oziosi, le sue moltitudini senza pane e senza lavoro, le sue prostitute note, malnote e ignote e le sue istituzioni che non fabbricano che bigotti marci che sginocchiano per le chiese e sciupano le ore in funzioni religiose la soffocano, la paralizzano, le impediscono ogni movimento.

Il suo trono non ha avuto che malfattori, che creature ignobili, che vagabondi reali alla ricerca di donne e di liste civili, che criminali insensibili ai dolori umani, che torcitori di testicoli, che vigliacchi che lasciavano la reggia non appena fiutavano il pericolo della loro persona, che stupratori, che bagascieri, che seviziatori implacabili, che gente crudele che spopolava la Spagna con i carnefici, le fucilazioni in massa, le torture che laceravano le carni, dislocavano e rompevano le ossa o riducevano le vittime in una poltiglia sanguinosa. La semplice fama di rinnovatore o di riformatore avviava al patibolo. Salvo il breve e ridicolo periodo di don Amedeo I, messo in fuga perché supposto clericale o figlio del padre andato nella Roma papalina per la breccia di Porta Pia, non trovi che intolleranti e perversi, che malvagi e sanguinari. Da Filippo II ad Alfonso XII non è che una catena di malviventi.

La corona, sacra o semisacra di Castiglia, è sempre stata contesa dai membri delle cosiddette famiglie reali coi veleni, cogli agguati, con i complotti, con le corruzioni, con i moti insurrezionali, con l'abolizione o la ristituzione della legge salica, con i colpi di fucile clericali o militari. L'esercito e la marina spagnoli sono infedeli come i suoi regnanti. La caserma è un focolare eterno di sedizioni. Ci ricordiamo tutti dei pronunciamenti. Il generale Hidalgo una mattina trovò tutti i suoi quattrocento ufficiali in letto ammalati. Che cosa era avvenuto? Nessuno voleva essere capitano da un traditore del rivolgimento militare. Alla stessa epoca, nel 68, la flotta di Cadice si è dichiarata per la rivoluzione. Come fanno i re, come fanno le regine, fanno i generali e gli ammiragli.

Re e regine non hanno mai avuto per costituzione che la loro volontà, che i decreti reali, che gli stati d'assedio, che gli eccidii di folle, che il garottamento, che gli ergastoli, che le deportazioni. Non hanno mai lasciato passare la volontà del paese, non l'hanno mai lasciato respirare, non gli hanno mai dato tregua. Sangue! sangue! sangue! è stato il loro credo, il loro dogma, la loro fede tenace. La stessa regina reggente, madre di quella specie di basilisco reale che si chiama Alfonso XIII, non è mai stata che una tigre religiosa che in nome del Dio sconosciuto ha compiuto e lasciato compiere tutto ciò che c'è di barbaro e di scellerato nella vita. È durante il suo tempo che si sono svolte le stragi inaudite nel famigerato castello di Montjuich. E' in quel luogo spaventoso che i suoi arnesi di giustizia sono stati sguinzagliati per il compimento di atti feroci, inauditi, incredibili anche alla gente

che li ha subiti. Tutto il mio essere si rattrapisce solo a ricordarli. Gli agenti della giustizia della cristianissima Maria Cristina d'Austria imprimevano sui corpi nudi il bollo reale con i ferri roventi, svinghiavano i piedi dei prigionieri che non volevano dichiararsi colpevoli con strappamenti di tenaglie che facevano risuonare il castello di grida e di terrore. Ai negatori delle accuse schiacciavano spietatamente i testicoli con ordigni assassini e a coloro che persistevano nelle negazioni mettevano in testa i caschi che le premavano con dei giri a vite fino alla deformazione, fino allo schiacciamento del naso, fino allo spaccamento delle labbra, fino a quando udivano lo scricchiolio delle ossa craniche. L'ultimo supplizio era ancora più atroce. Non si concedeva loro il sonno per ventiquattro, per quarantotto, per settandue, per cento ore. I prigionieri condannati alla corsa senza posa venivano nutriti con pesce salato rifiutando loro l'acqua per dissetarsi, e poi via! a scudisciare, a bastonate, a puntate di ferri acuminati o arroventati sul braciere fino alla prostrazione, all'esaurimento, alla perdita del sangue, per riprendere la corsa non appena aperti gli occhi.

Chi non crede legga il libro pubblicato dallo Stock di Parigi. Proverà i miei tormenti. Leggevo e trasalivo e impallidivo e rabbrivivo e passavo dal fuoco al gelo. In certi momenti pareva che la mia superficie cranica si sollevasse come per rompersi e scaricarsi della mia indignazione. In certi altri provavo lo spasimo di miriadi di punte di spilli sotto la pelle. L'ho smesso cento volte per sottrarmi alle sofferenze, alle angosce, alle disperazioni che si scatenavano in me come tempeste cerebrali e tutte le volte che lo riprendevo trovavo nuovi tormenti. Documentista, sono stato incredulo. Mi pareva impossibile che nell'Europa latina o latinizzata ci fosse un regno così spudorato da affiggere tanti orrori alla fine del secolo scorso. Ma gli amici, ma le narrazioni dei superstiti, ma le lettere delle vittime morte negli strazi o fucilati come Ferrer mi hanno portato via anche la parvenza del dubbio e lasciato nelle affezioni come disfatto, impotente a urlare e a chiamare il mondo intorno a tanta abominazione.

Con il disordine sociale e militare il ministero delle finanze è sempre popolato di farabutti e di imbrogliatori e di strozzini. E' una ditta convulsionata dai continui bisogni. Nei pochi anni passati ha subito tutte le vergogne dei falliti con fraudolenza. Ha sospeso i pagamenti, ha chiuso gli occhi su debiti di Stato, ha rifiutato gli interessi ai possessori di rendita, ha impegnato le riscossioni fiscali per tirare innanzi e si è salvato dal fallimento con l'aiuto dell'oro inglese. Non ricordo più la somma del debito nazionale. So che è enorme.

Gli uomini politici della Spagna sentono dell'ambiente. In ciascun di loro c'è il dittatore. Si chiami Pi y Margall o Castelar o Maura è in lui l'intrigante, il delinquente ministeriale. La sua libertà è una libertà personale. Per la nazione è il bavaglio. Il passato non conta. Castelar ha potuto essere il tribuno della Repubblica per poi schiacciarla come si schiaccia una vipera. Il benessere del popolo non esiste neanche come pleonasma. La gente che agguanta il potere non ha altro ideale che la vendetta politica, che la dispersione dell'opposizione, che l'imprigionamento degli avversari influenti. I ministri di questa corona di similoro hanno finito con il

loro bigottismo e la loro coercizione politica per perdere Cuba e le Filippine, come un secolo fa, per le stesse intolleranze, l'Inghilterra ha perduto gli Stati Uniti d'America.

Alfonso XIII ha i giorni contati come Maura. Egli si è rivelato un malvivente sanguinario come i genitori. La sua mentalità è bassa e turbolenta. Ha delle allucinazioni religiose ed è cocciuto come un monaco. L'imbecillità dei signores lo ha fatto re a sedici anni, quando, *sangre de dios!* avrebbero dovuto mandarlo a scuola a scapaccioni. Ha iniziato la carriera di regnante con una mascalzonata. Ha rifiutato un po' di pesetas ai bastardi di suo padre, nati da Elena Sanz, la ganza reale morta di miseria nera sul lastrico di Parigi. Ha preferito lo scandalo che ha fatto correre Alfonso XII per i Tribunali e per i giornali parigini come un crapulone ingrato e senza cuore. Non è nulla in lui del sovrano moderno. All'età del birichino nutrive i rancori dei teologi. Se ha fatto qualche grazia ai caporioni delle insurrezioni militari è stato per seguire la tradizione monarchica. Si capisce la bomba di Morral, nella giornata del suo matrimonio, pensando alle stragi delle masse sorprese dai suoi soldati nelle vie, alle torture e alle esecuzioni del castello Montjuich.

I cortigiani del giornalismo vorrebbero sottrarlo dalla responsabilità della fucilazione di Francisco Ferrer, dicendo che il re regna e non governa. Non siamo in Inghilterra. Bisognerebbe ignorare che cosa avviene nelle regie. Il re ha i lettori di giornali che lo informano ogni mattina dell'opinione pubblica del suo Paese e di tutto il mondo. Prima della esecuzione del povero Ferrer gli sono pervenuti centinaia di telegrammi che imploravano dal figlio della cristianissima Maria Cristina grazia per l'innocente. I disgraziati non conoscevano la tigre. Egli si ubriaca di sangue umano come le frotte pitocche si ubriacano d'*aguardiente*. Tutti noi avremmo avuto la grime per la povera Paz che ha telegrafato, per commuoverlo, tutta la ipocrisia che suggerisce la commozione in un momento così terribile. « Re cristianissimo che per un popolo cavalleresco simboleggiate la generosità, l'onnipotenza, non sdegnate l'umile e ardente supplica della figlia di Ferrer.

O re! che come Dio stesso potete disporre della vita e della morte, dissipate con uno slancio del vostro nobile cuore l'amarrezza della mia anima e ascoltate la *humilde y ardiente* supplica de la *hija de Ferrer*. Paz Ferrer ».

Era come domandare alla belva di smettere il pasto. Alfonso è rimasto impenetrabile. Ha lasciato che il padre venisse cadaverizzato dal piombo dei suoi esecutori e che il cuore delle figlie si rompesse nel dolore tragico. Povere ragazze: spiantate e senza aiuto hanno solidarizzata la loro miseria. Trinidad, che ha due bimbi all'ospedale e impacca biscotti dalla mattina alla sera per quaranta soldi, e Paz che lavora sul palcoscenico hanno rifiutato la sottoscrizione iniziata da Rochefort, dicendo: « noi lavoreremo per vivere e la più fortunata di noi due aiuterà l'altra », perché come il padre ha dato la vita per i suoi principi, le figlie devono tutto sopportare per lui.

La cronaca della sollevazione contro l'atto di guerra compiuto da un governo dispotico e clericale è stata strepitosa, grandiosa, spettacolosa. Non c'è ricordo nella storia di tanta emozione scoppiata simultaneamente in tutti i paesi. — Abbiamo avuto le fucilazioni in massa durante l'agonia della Comune, abbiamo udito delle impiccagioni degli anarchici di Chicago, abbiamo assistito ai tumulti per i disastri militari di Abba Carima, ma mai e poi mai un uomo solo, vittimizzato dall'odie-

clericale ha saputo strappare tanta virulenza, tanta indignazione, tanta esecrazione subito dopo consumato il delitto. Da tutti i punti del globo, dall'Australia, all'India, alla Cina, al Giappone, dalle Americhe del Nord e del Sud e dall'Europa è uscito unanime uno stesso pensiero, uno stesso verdetto, una stessa sentenza: assassini! assassini! assassini!

Donne, uomini, vecchi, giovani si sono riversati nelle vie, si sono radunati nelle piazze, sono andati in processione con la bocca palpitante di collera, incalzati come da un pensiero laico, impazienti di mondarli dell'immondizia clericale, determinati a non stare quieti che con l'espulsione dell'ultimo prete, dell'ultimo chiesaiuolo, dell'ultimo santocchione che commercia sulle chiese. Dappertutto si è parlato di ostracismo. Consideriamoli, dicevano, lebbrosi o appestati. Usciamo dalle case abitate da loro, boicottiamo i negozi che servono la genia nera, evitiamo qualunque contatto con i bottegai della religione. Via, via, abbasso i preti!

Passata l'aspirazione, l'agitazione, il tumulto cerebrale, la stampa della gente per bene si è riavuta dalla perturbazione universale e ha incominciato a distendere le sue paure, le sue apprensioni, i suoi ragionamenti fatti a tavolino. Essa non capisce perché un popolo non voglia in casa propria un ambasciatore che riassume in sé tutta la monarchia, vale a dire il re, vale a dire gli uomini di governo, vale a dire tutti i personaggi che rappresentano un sistema omicida, vale a dire il delitto legale. I gentiluomini della penna vorrebbero che l'ambasciatore fosse considerato un pupazzo impersonale o un intermediario di carta pesta. E' invece tutto un sistema. Gli stessi sovrani e gli stessi presidenti delle repubbliche non possono tollerarli un minuto di più, una volta che sono rotti i rapporti con le nazioni che rappresentano. Ora nei Paesi dove impera il suffragio universale il padrone di casa è il popolo e il popolo ha diritto di manifestare il suo disgusto per lui, per il suo re e per i suoi uomini di Stato.

L'ambasciatore di Parigi, per esempio, data la teoria costituzionale dei gentiluomini, non è uscito dal terreno neutro quando ha scritto ai giornali il suo elogio per i funzionari della pubblica sicurezza e quando ha mandato a Lépine, prefetto di polizia, il suo contributo pecuniario per gli uomini della forza pubblica feriti e ha promesso di farsi rappresentare ai funerali della guardia Dufresne? A me pare di sì.

La reazione è incominciata. I grandi giornali incominciano a pentirsi della giustizia che è scappata dalle loro penne nei momenti in cui i turbini delle denunce e delle imprecazioni imperversavano per tutti i cieli. La *Stampa*, il *Corriere della Sera*, il *Temps*, i *Débats*, il *Daily Telegraph* e tutti gli organi che invocano leggi di repressione per il proletariato lavorano il momento con lo stesso inchiostro e con gli stessi pensieri. Gaston Calmette, il direttore del *Figaro*, il riccone improvvisato dai pazzi lasciati di Chuchard del Louvre ci dà il la di tutte le malattie mentali della stampa borghese. I suoi fulmini non sono stati per il tiranno spagnuolo, e la sua consolazione non è stata per le masse che hanno significato il loro benessere e la loro pace, per far circolare da una nazione all'altra l'avversione per il responsabile dell'assassinio di un uomo colpevole dei tumulti di Barcellona come io che scrivo. Ma il suo amore, la sua tenerezza, la sua benevolenza sono state per i tre agenti feriti.

Egli si è presentato ai lettori domandando loro diecimila lire da distribuirsi subito alle

famiglie delle vittime del dovere. E i lettori dalla sera alla mattina, gliene hanno mandato in tanti biglietti da 500 e da 250 e da 100, ventuna mille e 203.

Sono inezie che non ci turbano. A noi basta di sapere che la solidarietà umana è ormai di tutti i popoli, e che il clericalismo sarà detestato e abominato dovunque il nome di Ferrer ha un significato.

La solenne dimostrazione parigina di 60.000 persone è il segnale che la clericanaglia non avrà più posto che in paradiso.

PAOLO VALERA.

## TESTA PER TESTA

*Non ho da impietosirmi sulla tragica fine del mio vecchio amico Ferrer.*

*Egli è morto per un'idea grandiosa, un'idea di libertà. Oh, lui fortunato!*

*Sono sempre grandi e immortali quelli che pagano col proprio sangue l'avvenire dell'umanità.*

*Francisco Ferrer è morto per volontà dei governanti della Spagna: i preti. Era necessaria a costoro la sua vita: ora l'hanno.*

*E dopo?*

*Il Libero Pensiero non muore con un uomo. Se fosse così, esso sarebbe da lungo tempo su un patibolo.*

*Quest'infame delitto non fa che aggiungere un nome alla lista già lunga delle vittime della Chiesa.*

*Ferrer è morto? Viva Ferrer? I martiri non muoiono. Vivono nella memoria degli oppressi: e l'effusione del loro sangue continua l'opera di liberazione.*

*L'Italia deve a questi martiri la sua indipendenza.*

*La Spagna dovrà la sua al sangue di Ferrer. È questa goccia che farà traboccare il vaso dei delitti d'infamie e di scelleratezze.*

*Con la loro morte, Giordano Bruno, Vanini, Stefano Dolet hanno fortemente scosso il Vaticano: il martire del 13 Ottobre lo farà saltare.*

*L'Europa civile s'era unita per salvarlo.*

*La Spagna nera, la Spagna dei Torquemada, degli assassini in gonnella le ha risposto con una scarica di fucili. È una sfida lanciata a tutti i liberi pensatori, alla civiltà Europea. Questa sfida sarà raccolta e certamente, alla fucilata criminale, risponderà la bomba vendicatrice.*

*La vita di Alfonso per quella di Ferrer.*

*Il sangue chiama il sangue.*

*Questa legge del taglione, così cara ai preti, sarà a loro stessi applicata.*

*All'assassinio legale risponderà il regicidio logico.*

*E non sarà la prima volta che la morte di un uomo avrà deciso di quella di un re.*

*Con la morte di Ferrer, il cerchio dei vendicatori eroici s'è allargato.*

*Con Ferrer, la questione è divenuta europea.*

*Come si chiama il suo vendicatore?*

*Forse, la Repubblica spagnola.*

AMILCARE CIPRIANI.

## La Figura del Martire.

Francisco Ferrer nacque nel 1859 ad Abella, nella provincia di Barcellona, da una famiglia abbastanza agiata. Fu prima ispettore nelle ferrovie. E sempre continuando ne' suoi studi, e guadagnandosi la vita, si dedicò al movimento politico. Era all'inizio repubblicano. Nel 1885, Ferrer, ancora giovine, prese parte al tentativo insurrezionale di Santa Coloma de Farnes, e visse il periodo burrascoso che terminò coll'insurrezione non riuscita del generale repubblicano Villacampa, il quale, condannato a morte, fu graziato da Maria Cristina, madre del pallido Alfonso XIII e morto in esilio a Fernando Po.

Ferrer si recò in seguito in Francia. Fu segretario politico dell'ex primo ministro Rinz Zorilla, capo del partito repubblicano progressista. Ferrer disimpegnava le sue funzioni per pura convinzione. Egli non percepiva un centesimo e per vivere negoziava in vino. Sfortunatamente il commercio non gli fu propizio. Non era adatto a ciò. Inoltre, l'insegnamento lo attraeva. Quest'apostolo entusiasta e freddo sogna di istruire ed educare i suoi contemporanei. E lavorò con passione instancabilmente — divenne professore in Spagna.

In quel paese dove la sottana e la cocolla regnava da padroni e che è corroso dalla lebbra cattolica, Ferrer, naturalmente, fu anticlericale. Poco a poco, tuttavia, si orientò verso il libertarismo e pervenne ad una specie di anarchismo filosofico, sempre rimanendo ufficialmente repubblicano.

\*\*\*

A Ferrer capitò inaspettatamente una avventura gradita: fece un'eredità. Una signorina Meuniè, morta senza lasciare nessun parente, gli legò la sua fortuna. Divenne ricco: Ferrer impiegò il suo avere alla creazione della *Scuola Moderna* e d'un numero grande di filiali. La sua idea era di preparare la rivoluzione emancipatrice con la riforma completa dell'insegnamento in quello sventurato paese di Spagna curvo sotto il giogo del fanatismo e dell'ignoranza. E la sua opera si sviluppò superbamente, e guadagnò degli aderenti alla sua propaganda. Le scuole da lui iniziate fiorirono nel rispettabile numero di 120.

Parallelamente alla Scuola moderna Ferrer aveva fondato una libreria consacrata interamente alle opere sociali e filosofiche. Pubblicava le opere di Kropotkine, di Grave, di Lotourneau, di Reclus, d'Estevaney, di Malato ecc. Fu in questa libreria che impiegò Moral. Ciò permise al governo di implicarlo in un complotto anarchico e di imprigionarlo.

I fatti sono noti: una bomba scoppiò mancando di uccidere il bamboccio posto sul trono di Spagna. Seguirono centinaia di arresti, perquisizioni, processi. Arrestato per primo, Ferrer dovette subire 13 mesi di carcere preventivo (1906-1907). E si voleva non solo fucilarlo, ma bensì usurpagli la sua piccola fortuna. Ma l'Europa intellettuale si sollevò e Ferrer fu rimesso in libertà.

\*\*\*

Metodico ed appassionato, nemico delle declamazioni inutili, egli si dedicò interamente all'azione pratica. — Fisicamente Ferrer era basso di statura, presentava una fisionomia intelligente ed aperta, capelli bianchi, baffi grigi; l'occhio nero vivissimo, scrutatore. Moralmente: un appassionato freddissimo: del suo passato di cospiratore con Ruiz Zorilla aveva conservato abitudini di decisione pronta

o di metodo; di volontà inflessibile e tenace; padrone di sé stesso; dotato di un coraggio a tutta prova. Era difficile avvicinarlo senza amarlo; nonpertanto Ferrer difficilmente si legava: si teneva in una riserva prudente. Ma si sentiva in lui l'uomo.

\*\*\*

A Parigi da qualche anno, si occupava soprattutto di questioni d'insegnamento e di educazione. Era a Londra allorché apprese la malattia di sua nipote e di sua cognata. Prese il treno per la Spagna. Nulla a quel momento, lasciava prevedere gli avvenimenti sanguinosi che dovevano accadere. Presto sua nipote morì e sua cognata si avvicinava alla guarigione. Ferrer si disponeva a partire per Londra. In quel momento un compagno gli scrisse dalla Francia per domandargli certe informazioni sulle elezioni *Elettricità* a Barcellona. Coscienzioso, come era suo costume, Ferrer che voleva aver dei dettagli precisi e fornire delle osservazioni rigorose, prolungò il suo soggiorno in Spagna. Fu la sua perdita. È doveroso ripeterlo: nulla faceva prevedere le sommosse e le battaglie nelle vie. Gli avvenimenti sorpresero Ferrer come sorpresero tutto il mondo. Era il 28 giugno. Egli occupava allora la sua libreria, preparando la pubblicazione della *Grande Rivoluzione* di Kropotkine. Le ferrovie non camminavano, dovette rientrare a piedi a Mongat, di notte, e vi rimase fino al giovedì 29, giorno in cui lo si avvertì che era minacciato. Si nascose per salvare la testa.

\*\*\*

Tale è la parte che Ferrer ha preso sul tentativo di rivoluzione spagnola. Senza dubbio se fosse stato sorpreso su una barricata, il fucile alla mano, sarebbe difficile reclamare per lui. Quando si combatte, quando si è vinti non si deve invocare la pietà del vincitore. Ma il governo d'Alfonso sa benissimo che Ferrer s'è tenuto in disparte, che non ha nessuna responsabilità nelle sommosse di Barcellona. Quello che si è voluto colpire in lui è l'educatore libertario; il fondatore della Scuola Moderna, l'uomo di intelligenza, che, con la penna e con la parola combatteva efficacemente il regime di fango subito dallo sventurato popolo di Spagna. Egli volle ad ogni costo sbarazzarsi di un avversario terribile, la cui azione feconda era per lui un danno...

## L'OSTAGGIO

... Egli è stato l'ultima vittima della Chiesa. Dello strumento della strage non parliamo. Le povere orde disarmate dei Mauri faranno una inconsapevole vendetta. Gli eserciti pretoriani, educati alle facili stragi cittadine, non sanno resistere sul campo del vero pericolo militare. Le soldatesche spagnole, vergognosamente provate a Cuba, si apparecchiavano a più classiche fughe. Ed i Mauri ci apparranno men d'esse selvaggi.

Ma il maligno architetto della strage lo

abbiamo in casa. Credevamo ormai ridotta all'impotenza la mala bestia. Ora il velo è caduto. Stuché la romana Chiesa Cattolica sarà viva, infetterà, guasterà e ucciderà. Si dica alto: la società moderna non è ancora riuscita a strappare i denti del veleno alla vipera. Essa è più forte di prima, più di prima maligna e perversa, materata di perfidie e di odii, tutta impastata di sudice e criminose intenzioni.

Ebbene, ripigliamo la lotta. — Ripaghiamo l'odio della Chiesa con altrettante odio. Ognuno di noi, uomini moderni, abbia il suo ideale proprio e un altro ancora: la necessità di demolire nelle coscienze la Chiesa di Roma. La Chiesa di Roma deve esprire il suo lungo delitto contro la civiltà. E dobbiamo essere implacabili contro di essa. Abbiamo ora la prova che essa non perdona e non dimentica. E nemmeno noi dobbiamo perdonare o dimenticare.

Il compito più alto è di noi italiani.

Noi pigliamo in ostaggio della civiltà il Vaticano. Esso deve rispondere dei delitti che in nome di Gesù si commettono ancora nel mondo. Il primo passo da fare è abolire la legge delle Guarentigie. Non è più tollerabile che noi uomini moderni diamo i mezzi alla Chiesa di continuare nella sua opera criminosa. Bisognerà forzare la mano ai governanti. Due anni d'intensa agitazione ci potranno portare alla metà.

Offriamo in olocausto ai mani di Ferrer la legge sulle Guarentigie.

ARTURO LABRIOLA.

## E le altre vittime?

Tutto non è detto. Rimangono ancora migliaia di anarchici, di repubblicani, di socialisti promessi alla morte, alla tortura, alla prigione.

È fra questi il vegliardo Anselmo Seltimo.

È l'ultimo sopravvivevole del gruppo internazionalista fondato a Madrid, al domani della rivoluzione del 1868 e che si componeva di 21 membri. Lorenzo era il compagno, l'amico, l'ausiliario di Ferrer, che l'aveva scelto come traduttore della sua libreria. Ex tipografo, egli ha saputo riuscire col suo lavoro enorme e tenace ad acquistare una erudizione enciclopedica, ed a lui si deve, a Barcellona, la creazione di una letteratura operaia. La sua esistenza è trascorsa quasi interamente in prigione ed in esilio. Da Montjuich passava al Carcere Nazionale, dal Carcere Nazionale ritornava a Montjuich. Poi, nel 1896, era proscritto. Ma subito ritornava in Ispagna per essere di nuovo arrestato e imprigionato.

Ebbene: questo vecchio, la cui vita è un lungo esempio di abnegazione, fu arrestato con Ferrer, col suo genero Miranda ed altre centinaia di giovani valorosi. L'hanno strappato vilmente alla sua famiglia. Quest'uomo, oggi settantenne, è gettato in pasto alla ferocia dei torturatori.

Non abbiamo potuto strappare Ferrer ai carnefici: tentiamo almeno di salvare gli altri.

Ora sappiamo che non c'è più nulla da sperare dalla giustizia e dalla clemenza dei governanti spagnoli.

Che il re di Spagna sappia che deve rispondere dei delitti commessi sotto la sua egida.

Che la sua vallettaglia in giacca ed in uniforme sappia ben che deve pagare il debito contratto coi rivoluzionari.

Perché costoro sono dei vili. Quando si è capaci di condannare e di trucidare un uomo al quale si toglie ogni mezzo per difendersi; quando si conduce quest'uomo segretamente, bassamente, vergognosamente nell'ombra di un fossato, per abatterlo a colpi di fucile, sottratto a tutti gli sguardi e ad ogni testimonianza; quando si è capaci di una così ignominiosa vendetta, è perché si trema, è perché si hanno dei sudori freddi, delle paure, è perché già si trema della giusta vendetta...

I frati assassini ed i carnefici militari sono dei vili. Resistono alle suppliche: cederanno alla paura.

Strappiamo loro le altre vittime!... Salviamole, se siamo ancora in tempo di farlo!..

Ferrer sarà dopo vendicato. La briconaglia spagnola non avrà perduto nell'attesa...

Tutti i veri rivoluzionari debbono tener desta l'agitazione pro vittime della reazione spagnola, onde siano risparmiate altre stragi, onde il clericalismo e la monarchia di Spagna, non abbiano a rimanere impuniti delle loro scelleratezze.

PREZZO Cent. 5

Pistoia — Tipografia F.lli Ciattini  
Via della Madonna, 19

Lunedì 1 Novembre a ore 20,30 per iniziativa del CIRCOLO DI STUDI SOCIALI al Politeama Mabellini l'Avv. FRANCESCO SAVERIO MERLINO terrà una conferenza su

# FRANCISCO FERRER

PREZZI D'INGRESSO -- Gradinate cent. 25 - Platea cent. 40 - Poltrone 80. (Nella Platea sono compresi anche i posti riservati ai Posti Distinti)

1195262 P